

Carlo Brambilla

MILANO Niente contatti con la stampa. Quasi un'ora di recital, sul «Governo-dei-miracoli-non-riconosciuti», a circuito chiuso e via. Forse Silvio Berlusconi avrà pensato che c'erano troppi filocomunisti mediatici assiepati a Palazzo Isimbardi, sede della Provincia di Milano, la cui presidenza è uno dei trofei più ambiti alle imminenti elezioni amministrative. Forse avrà annusato aria di sondaggi infausti. Meglio non fidarsi, meglio parlare davanti a una telecamera, sistemata nel «salone accanto». Così il Premier ieri, all'ora di pranzo, si è catapultato a sostenere la corsa dell'irrequieta presidentessa uscente, Ombretta Colli, che va assolutamente votata per almeno quattro motivi: «Perché è brava, perché ha esperienza, perché "È una bella tusa", perché canta bene».

Esaurito in poche battute il bagaglio politico della candidata, il Premier si è lanciato nello show personale, parlando bene di se stesso, del suo Governo, della sua politica, della sua moralità, della sua etica, e malissimo di tutto il resto, ovvero dell'opposizione e, guarda caso, del «sistema dell'informazione» che proprio non capisce le imprese del «Governo dei record». Ma non basta. Ha sparato anche contro i lacci e i laccioli del nostro sistema parlamentare che ritarda leggi per tanti e stravaganti motivi. In proposito Berlusconi ne ha denunciato uno del tutto sconosciuto: «Quello delle amanti dei senatori». Ecco come ha svelato il mistero di tanta lentezza legislativa: «Io inizio e prendo una decisione. Poi comincia il confronto con gli alleati e, alla fine di una lunga discussione, la coalizione decide. Allora il disegno va in commissione alla Camera, e si discute, e poi si va in aula, si cambia qualcosa e tutto ricomincia da capo. Se va bene, passano sei mesi. Poi si ricomincia in Senato, e i senatori cambiano ancora qualcosa, per dimostrare a moglie e figli che non vanno a Roma solo perché hanno l'amante». Resosi forse conto di avere gettato nel panico decine di famiglie di parlamentari, Berlusconi ha corretto: «Oltre i 400 chilometri l'amante non conta».

Certo se c'è uno che lavora senza sosta, quello è lui, il Presidente del Consiglio che tuttavia ha chiesto ancora tempo, molto tempo, per completare l'opera: «Soltanto con dei Governi longevi si può incidere sulla realtà del proprio Paese. Non a caso Mitterrand ha governato 14 anni, Kohl 16, Felipe Gonzalez 15, la Thatcher 16. Ecco se io penso a 16 anni per me, mi spavento, perché sono un po' troppi. Ma



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri a Milano

Calanni/As

IL GOVERNO delle illusioni

Il mio è il governo dei record, non si poteva fare di più, annuncia trionfante. L'opposizione è solo un'alleanza elettorale. Vinceremo le elezioni, e resterò altri 10 anni



Dietro l'esuberanza del premier c'è forse il timore delle elezioni. Esorcizzato con un ultimo attacco all'euro, cioè a Prodi: sconsiderato ipervalutarlo

Parla di miracoli, teme le urne

Berlusconi attacca i giornali e l'opposizione. Ma poi inciampa sulle amanti dei senatori

I miracoli

Le parole

«Con questo governo abbiamo fatto un miracolo continuo. Ci presentiamo alle elezioni a medio termine con un carniere di successi straordinari»: lo ha detto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, parlando a Milano, sottolineando che gran parte di questi successi «non vengono riconosciuti dal sistema dell'informazione».

I fatti

Legge Gasparri. Rinviata una prima volta alle Camere dal Presidente della Repubblica, è stata approvata ad aprile. Nell'interregno, un decreto «salva-Rete4» ha evitato il satellite a Emilio Fede. Falso in bilancio. Ne depenalizza alcune fattispecie. I sospetti che nascesse ad uso di alcuni processi personali sono acuiti dal fatto che, passati quelli, la stessa CdL vorrebbe tornare alla normativa precedente. Lodo Schifani che ha «congelato» i processi del premier. Dichiarato incostituzionale. Rogatorie internazionali. Rende più difficile l'acquisizione di documenti processuali dall'estero per vizi di forma. Per questo, la Svizzera si è rifiutata di ratificare il trattato con l'Italia. Abolizione dell'imposta sulle successioni. Condono fiscale (di cui Mediaset ha ampiamente beneficiato). Acquisto di Nesta per il Milan. Lifting. In fieri una riforma della giustizia che ha provocato due scioperi della magistratura. Non pervenuta la legge sul conflitto di interessi promessa «nei primi cento giorni» della legislatura.

Le parole

Il governo «ha nel carniere successi straordinari che non ci vengono riconosciuti perché abbiamo contro l'informazione. C'è una mediocrazia. I giornali per l'80% sono a sinistra e le Tv basta guardarle... È difficile quindi per noi comunicare il tanto che si è fatto in tre anni. Gli altri governi al confronto impallidiscono. Ma i media fanno un muro che ci separa dalla gente».

I fatti

Ecco il «muro» dei media che si opporrebbe a Silvio Berlusconi. Il presidente del Consiglio è proprietario del gruppo Mediaset (vicepresidente il figlio Piersilvio) con tre reti televisive nazionali: Rete4, Canale5 e Italia1; canali tematici e Mediasetonline. Di famiglia anche parte della stampa: Il Giornale, quotidiano di proprietà del fratello, Paolo Berlusconi; Il Foglio, azionista la moglie Veronica Lario. Il settimanale Panorama, edito dalla Mondadori. Presidente della maggiore casa editrice italiana è la figlia del premier, Marina Berlusconi, che è anche vicepresidente del gruppo Fininvest, azionista di maggioranza della Mondadori (alla quale appartengono più di dieci case editrici e numerosissimi periodici, fra i quali «Sorrisi e Canzoni Tv», e lo sportivo «Controcampo»). Mondadori inoltre è pronta ad acquistare tre radio nazionali: Dimensione Suono, 101 e Radio Montecarlo.

Questo solo l'impero editoriale italiano in mano alla famiglia Berlusconi. Tutti «parenti serpenti»?

È la politica del governo, non l'euro su cui il governo non ha vigilato, a rallentare il Paese. C'è bisogno di più Europa

Fassino: «Altro che record. L'Italia ha le pile scariche»

Le colpe della crisi economica del Paese vanno ricercate nella politica del governo e non nell'euro: Piero Fassino risponde così a Berlusconi e punta l'indice contro il suo ministro dell'Economia. «Anziché spiegare tutti i giorni ai cittadini italiani che i problemi sono colpa della moneta unica, il Presidente del Consiglio dovrebbe guardare con maggiore attenzione a quello che fa Tremonti - afferma il leader della Quercia - Perché la responsabilità vera della crisi italiana non è data dall'euro ma dalla politica economica di Tremonti. Come è confermato dal

fatto che negli altri undici paesi che hanno adottato l'euro non c'è né il carovita, né l'inflazione, né l'innalzamento dei prezzi che conosciamo in Italia», leader dei Ds parla a Mestre, durante il comizio organizzato a piazza Ferretto.

«Io credo che sia un grave errore quello di evocare continuamente ai cittadini l'euro come un danno, una minaccia, un rischio - ricorda Fassino - Perché bisogna ricordare quale era il livello dell'inflazione, del debito pubblico e del deficit di bilancio quando c'era la lira; e bisogna ricordare che il passaggio dalla

Batti e ribatti a Otto e mezzo

Ospite di Giuliano Ferrara e Barbara Palombelli a «Otto e mezzo» è Pierluigi Battista che ha ospitato Giuliano Ferrara a «Batti e Ribatti». È possibile che dopo essere stato ospitato da Giuliano Ferrara a «Otto e mezzo», Pierluigi Battista ospiti di nuovo Giuliano Ferrara a «Batti e Ribatti». A questo punto, Giuliano Ferrara potrebbe ricambiare ospitando Pierluigi Battista a «Otto e mezzo», in attesa di essere ancora ospitato a «Batti e Ribatti». Ma se Barbara Palombelli parlerà su «Magazine» del nuovo libro di Pierluigi Battista, Pierluigi Battista potrà ricam-

biare parlando nella sua rubrica sulla «Stampa» della rubrica di Barbara Palombelli su «Magazine». E allora, Giuliano Ferrara potrebbe parlare sul «Foglio» della rubrica di Pierluigi Battista sulla «Stampa» che parla della rubrica di Barbara Palombelli su «Magazine». In questo caso Pierluigi Battista potrebbe chiamare Barbara Palombelli a «Batti e Ribatti» per farla parlare di Giuliano Ferrara che sul «Foglio» ha parlato di Pierluigi Battista sulla «Stampa» che ha parlato di Barbara Palombelli su «Magazine» a «Otto e mezzo» in fila per cinque col resto di due.

lira all'euro ha consentito un taglio di tre volte dei tassi di interesse che lo Stato ogni anno doveva pagare ai cittadini, indebitandosi sempre di più; e bisognerebbe pensare un attimo a che cosa sarebbe stata la crisi della Parmalat se al posto dell'euro oggi avessimo la lira».

«Cercare di far credere che tutto ciò che non va in Italia è colpa dell'euro e far credere, come Berlusconi fa ogni giorno, che se non ci fosse l'euro tutto andrebbe meglio è un errore grandissimo. Perché se l'Italia è un grande Paese è anche grazie al fatto che da cinquan-

ta anni sta in Europa, e starebbe meglio se negli ultimi tre anni Berlusconi non avesse cercato di tirarla fuori dall'Europa». La realtà, secondo Fassino, è quella che l'Italia di Berlusconi è oggi «un Paese con le pile scariche, meno competitivo, meno reattivo con meno sicurezza per i cittadini e le imprese di quelle che aveva tre anni fa». E l'ultimo rapporto Istat dimostra «il fallimento di Berlusconi» e di un governo «che è arrivato al palo, non perché lo dice il centrosinistra, ma perché lo dice purtroppo la situazione del Paese».

Enrico Fierro

L'ex pupillo di Craxi in uno speciale per Mediaset ricostruisce gli anni della strage di Capaci. E interloquisce con se stesso, allora ministro di Giustizia

Giovanni Falcone e i due Martelli

ROMA Ci sono vari modi per parlare di Giovanni Falcone: santificarlo, piegarne il pensiero ad uso e consumo della polemica e dello scontro politico attuali - come ha fatto l'altro giorno a Capaci il Presidente del Senato Marcello Pera - o semplicemente ricordarlo. Come uomo e come grandissimo magistrato. E' l'operazione che ha fatto, con grande umiltà, ma anche con maestria, Claudio Martelli. Sì, l'ex pupillo di Bettino Craxi che mise in soffitta il vecchio Carlo Marx facendo sposare al garofano le idee di Proudon, ma anche il ministro Guardasigilli che portò Giovanni Falcone a Roma, al ministero di via Arenula consentendogli di impostare una moderna legislazione in materia di lotta alla mafia.

Martelli è rinato a nuova vita -

«non mi occupo più di politica», dice quasi felice, «ora faccio televisione» - e per Canale 5 ha realizzato uno speciale dal titolo «Falcone: il coraggio di un italiano», in onda questa sera alle 23. Non si tratta, giurano a Mediaset, di un episodio isolato, l'ex ministro sarà uno dei volti nuovi della tv. Auguri, per il momento limitiamoci al primo speciale. Un lavoro animato dal racconto dei personaggi (Falcone «parla» con la voce di Ennio Fantastichini). Tra i protagonisti di quella stagione che vide uomini come Falcone, Paolo Borsellino, investigatori e poliziotti di raz-

za, impegnati in una gloriosa e tragica lotta a Cosa Nostra, c'è anche Martelli, allora ministro della Giustizia. Nello speciale, il Martelli curatore e protagonista passa spesso la parola al Martelli ministro. Un gioco degli specchi che poteva creare più di un problema, e che è stato abilmente superato. Si vede il Martelli curatore oggi sul luogo dove i mafiosi premettero il telecomando dell'«arrestatum». E il Martelli ministro che a poche ore dalla strage non riesce a nascondere rabbia e commozione: «E' un atto che non perdonerò mai». Lo speciale inizia con un ricordo per-

sonale del conduttore. «Ho conosciuto Falcone nell'87 a Palermo dove ero candidato. Ero pieno di pregiudizi sulla mafia, e da garantista ero scettico sui grandi processi di massa». Falcone, continua il racconto, ascoltò l'uomo politico, tirò un lungo sospiro e poi parlò per ore di Cosa Nostra siciliana. «Mi spiegò, concentratissimo e pallido - dice Martelli - cos'era la mafia. Mi imparò una vera e propria lezione». Ricordi di ieri. Oggi - processo dell'Utri a Palermo - i pentiti parlano di quelle elezioni dell'87 e della mafia che, delusa dalla Dc di Lima, decise di far

votare il Psi di Craxi. E parlano del «tradimento» di Martelli, che doveva essere eliminato per aver portato a Roma Giovanni Falcone. Questa parte nello speciale non c'è. Quella stagione di crescita del consenso elettorale in Sicilia del Psi viene saltata. Rimane, però il dato di Martelli ministro che decide di portare con sé in via Arenula Giovanni Falcone. Quella scelta venne aspramente rimproverata a Falcone. E qui lo speciale fa parlare i protagonisti. Ci sono le immagini di un vecchio «Costanzo Show». L'avvocato Alfredo Galasso attacca Falcone: «Giovanni lascia il

Palazzo». «La tua è un'opinione soggettiva, hai poco senso dello Stato», la risposta. Già, perché Falcone considerava il suo andare a Roma, non un tradimento, ma la prosecuzione di un impegno per lo Stato. Siamo come gli ingegneri, diceva, dobbiamo contribuire a costruire il palazzo. Il Martelli - conduttore ricostruisce quegli anni dal '97 alla strage di Capaci senza prendere parte alle polemiche. Le accuse di Leoluca Orlando, gli attacchi e i contrasti sorti in seno al Consiglio superiore della magistratura sulla nomina di Falcone al vertice della procura nazionale anti-

mafia, tutto viene ricostruito dando la voce ai protagonisti. Per come agirono e parlarono in quel determinato periodo storico.

Lo speciale è incalzante sulla parte che racconta cosa accadde dopo la strage: lo sgombero dello Stato, ma anche la risposta delle istituzioni, i nuovi metodi di indagine, gli uomini migliori messi in campo, fino alla cattura dei killer di Capaci e di Totò Riina. Commovente quando parla Maria Falcone e mostra le foto del magistrato ragazzo, ne racconta i sogni (voleva fare l'ufficiale di Marina), i sacrifici, le ansie e le speranze. Martelli, infine, rievoca un episodio minore, Falcone è a Roma ed ha la scorta, ogni tanto, però, si concede libertà impensabili a Palermo: esce da solo, va fuori a cena, ai concerti. «Una volta - rievoca il Martelli-conduttore - siamo andati a cinema insieme».